

II Domenica dopo Pentecoste anno A

Siracide 17, 1-4. 6-11b. 12-14; Sal 103 (104); Romani 1, 22-25; Matteo 5, 2. 43-48

Dopo il ciclo dell'Incarnazione e quello di Pasqua, il terzo ciclo dell'anno liturgico ambrosiano è intitolato alla Pentecoste, al dono dello Spirito Santo dunque. Lo Spirito porta a compimento tutte le opere di Dio. Appunto alle sue singole opere, compiute nel tempo della preparazione, sono dedicate le domeniche del tempo di Pentecoste. La liturgia le celebra seguendo l'ordine successivo. La prima è la creazione; più precisamente, la creazione dell'uomo che è al centro della liturgia di oggi.

Nella teologia convenzionale, e poi nella stessa tradizione del catechismo, la creazione è considerata come un'opera del Dio Uno, e non del Dio Trino. È considerata dunque come verità della religione naturale, accessibile alla ragione e non soltanto alla fede: tutti gli uomini, mediante il lume della ragione, potrebbero conoscere Dio come Creatore di tutte le cose. È pensata come produzione dal nulla di tutte le cose. È decisamente privilegiato l'aspetto cosmologico, rispetto a quello spirituale.

Nella tradizione biblica invece la creazione non è intesa come fabbricazione, ma come una parola, come un messaggio. Dio crea mediante la parola, e creando annuncia un messaggio. Più precisamente, fa una promessa. Le creature tutte vengono all'esistenza "chiamate" da Dio. Chiamate all'alleanza con Lui. Prima ancora di stringere un'alleanza con il suo popolo sul Sinai per il ministero di Mosè, Dio stringe mediante le sue creature un'alleanza con tutti gli uomini.

In quest'ottica dobbiamo intendere il testo del *Siracide* che abbiamo ascoltato, molto suggestivo. Esso dice della creazione dell'uomo: *il Signore creò l'uomo dalla terra*. Creato dalla terra, alla terra anche deve tornare. È così subito sottolineata la precarietà dell'uomo; la suprema creatura di Dio sta insieme soltanto per un soffio. I giorni assegnati alla sua vita sulla terra sono *contati*; la vita dura soltanto per *un tempo definito*. Il destino mortale dell'uomo non è qui posto in relazione con il peccato, come accade invece in *Genesi 3*; la morte appare qui come il destino naturale e necessario per un essere fatto di terra.

Con questa radicale fragilità dell'uomo confligge il potere straordinario che Dio gli ha dato, su tutte le sue opere. Ogni vivente ha timore dell'uomo. accade in tal modo che egli domini sulle bestie e sugli uccelli. Appunto in tale dominio sugli altri esseri viventi il *Siracide* riconosce il tratto per il quale l'uomo è a immagine di Dio.

Il privilegio maggiore dell'uomo è però un altro: non il dominio sulle creature, ma il pensiero. Si dice infatti che Dio ha dato loro *discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore per pensare*. Dio li ha riempiti di scienza e d'intelligenza. Ancor più importante della scienza è il dono della sapienza, che consente di conoscere il bene e il male, e dunque quel che serve alla vita e quel che nuoce. Il *Siracide* non parla di *un albero della conoscenza del bene e del male*, proibito all'uomo; dice invece del timore di Dio scritto nel suo cuore; appunto quel timore consente di conoscere la grandezza delle opere di Dio, e la via della vita. Principio della sapienza è infatti il timore di Dio. Non attraverso la prova di tutto l'uomo perviene alla conoscenza della sapienza, della via della vita, ma soltanto grazie al timore di Dio, al riconoscimento del suo mistero.

Soltanto il timore di Dio consente agli uomini di conoscere il suo Nome santo e di celebrare la grandezza delle sue opere. Soltanto attraverso il timore di Dio potranno conoscere *la legge della vita*. Sulla base di tale legge è stretta la prima alleanza, che è anche l'ultima; è infatti un'alleanza eterna. Di questa legge della vita è anche suggerito il principio fondamentale: *Guardatevi da ogni ingiustizia e ciascuno si prenda cura del prossimo*. È questa una sintesi già molto vicina alla legge della nuova alleanza, stretta sul monte attraverso il ministero di Gesù.

Sulla montagna Gesù dice però: *amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano*. Il comandamento dell'amore è qui riferito, significativamente, ai nemici e non al prossimo; esso ap-

pare in tal senso come comandamento di legge nuova, e di una nuova creazione. Agli antichi, ai figli di Adamo, era stato detto: *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*. In tal modo il comandamento originario del Creatore era stato mortificato in termini minimalistici, la parità nello scambio. L'interpretazione antica della legge nasceva su una segreta e inconsapevole resa all'ineluttabilità del male, quindi all'inimicizia. Gesù chiama invece i discepoli alla perfezione del Creatore, riconosciuto quale Padre che *fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*. Il Creatore che così si comporta, che non misura i suoi benefici secondo il merito dei singoli, sempre da capo ricrea rapporti di amicizia tra tutti. Di lui, vostro Padre dei cieli, voi dovete essere imitatori: *siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*.

La legge del vangelo, che prescrive di amare i nemici, dunque di perdonare, non è nuova e straordinaria; non è in tal senso "soprannaturale", non si aggiunge solo poi a quella naturale; non è la legge della fede che si aggiunge alla legge della ragione. Non esiste alcuna legge della sola ragione; la legge di Dio, quella che indica la via della vita e che solo la fede può conoscere, esige l'amore dei nemici. Già prima che venisse Gesù, per conoscere la via della vita era necessaria la fede. Solo chi teme Dio, chi confessa che al principio della sua vita sta il suo amore che anticipa e suscita gratitudine, vede la via praticabile della vita.

Appunto il difetto di questa fede naturale Paolo denuncia, quando dice che gli uomini, *mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti*. Pur avendo conosciuto Dio naturalmente, senza bisogno di Mosè, dei profeti o di Cristo, non gli hanno reso gloria come si fa con un Dio; ma *hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un'immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili*. L'idolatria appare agli occhi di Paolo il riflesso di un atto libero, del rifiuto opposto dalla libertà umana alla signoria di Dio. La decadenza che ne segue è risultato del rifiuto di Dio: *Per questo Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi*. La corruzione della società pagana appare agli occhi di Paolo come conseguenza del rifiuto della rivelazione naturale del Dio creatore: *Hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli*.

Dal momento che non riconobbero Dio, sono stati da Lui abbandonati; hanno commesso azioni indegne; sono colmi di ingiustizia, malvagità, cupidigia, malizia; sono pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità. E, pur conoscendo il giudizio di Dio sugli autori di tali cose, le commettono, e anche approvano chi le fa. La legge della nuova creazione, che Gesù proclama sul monte, è la condizione perché la prima creazione non rimanga preda della morte.

Ci aiuti il Maestro Gesù a realizzare il suo comandamento, a essere perfetti come il Padre, a rendere in tal modo testimonianza della promessa iscritta nella prima creazione.